# CANTO IV

## Il Limbo

Dante si trova in una nube densa e oscura, incapace di riconoscere (“discernere”) alcunchè. Virgilio conduce tristemente Dante verso il luogo dove egli stesso risiede, il Limbo. Qui vengono puniti coloro che vissero prima di Cristo, e perciò non battezzati, così come quelli morti prima di ricevere il sacramento.

Dante, una volta appreso il funzionamento del Limbo, dimostra angoscia e tristezza per il destino delle persone che lo abitano, non avendo reali colpe (“rei”). Chiede infatti a Virgilio se qualcuno sia mai uscito dal Limbo, scoprendo però che gli unici a salvarsi furono i precursori del cristianesimo come Adamo e Mosè.

Mentre Virgilio e Dante si stanno avvicinando alla nube di anime, quest’ultimo domanda perché alcune anime posseggano una luce attorno a loro. Il romano dunque spiega che la luce è un simbolo di riconoscimento, dimostrando che l’anima portò conoscenza e illuminazione a suo tempo.

Incontrano Omero (autore di Iliade e Odissea), Orazio (poeta satirico), Ovidio (poeta lirico, Metamorfosi), Lucano (scrittore di testi teatrali) tra gli illuminati, e Dante dimostra il suo orgoglio affermando che i sommi poeti lo riconoscono e salutano.

Arrivano di fronte ad un castello contornato da un fiume, dove incontrano Elettra (figlia di Agamennone) e alcuni suoi “compagni” (Ettore, Enea, Cesare, Lucrezia, …), di cui la descrizione a un certo punto si interrompe, a causa della sua estensiva lunghezza. Si può notare come nonostante si trovi nell’Inferno, Dante descrive quella sezione del Limbo come luminoso e alto.

# **CANTO V**

## I Lussuriosi

Dante, scendendo nel secondo cerchio, osserva come lo spazio si stia restringendo (a causa della forma a cono rovesciato dell’Inferno) e descrive la presenza di Minosse, guardiano del vero e proprio Inferno. L’antico Re cretese lo avverte di non fidarsi delle anime e di non farsi ingannare dall’ampiezza dell’entrata: continuerà a peggiorare andando avanti.

Virgilio, sapendo che Dante è intimidito dall’urlo e dalla vista di Minosse, si rivolge a quest’ultimo intimandogli di lasciarli passare senza ulteriori domande.

All’arrivo dinanzi ai peccatori carnali, Dante domanda a Virgilio chi siano le anime presenti in quel girone. La prima che incontrano è Semiramide, regina antica d’Egitto, che rese legale sotto il suo dominio l’adulterio. Poi venne Cleopatra, e ancora Elena di Troia.

### Paolo e Francesca

I due compagni di viaggio incontrano due anime definite “leggere” da Dante, in quanto non paiono triste come le altre. I due amanti si staccano dal gruppo confuso, tra cui figura anche Didone, e vanno incontro al poeta e al suo accompagnatore, attirati dal “grido affettuoso” di Dante.

Francesca, che è l’unica a parlare, elogia Dante definendolo “animale grazioso e benigno”, assicurandogli che loro avrebbero pregato per lui se Dio glielo avrebbe concesso, in quanto riconosce in Dante la pietà nei loro confronti.

La ragazza dice di essere di Ravenna, e prega Dante affinché sia lui a parlare, in quanto il vento toglie alle anime la parola. Descrive la loro storia d’amore, affermando che Paolo si innamorò della sua “bella persona”, che non le appartiene più, in diretto contrasto con suo marito. Francesca però ammette che l’amore non abbandona neanche con la morte, intendendo che i due sono ancora innamorati nonostante l’amore stesso sia stata la loro condanna.

Francesca poi, su richiesta di Dante, ricorda con precisione la nascita del loro amore, avvenuta durante la lettura della passione tra Lancillotto e Ginevra, anch’esso amore illegittimo, da parte dei due amanti.

# CANTO VI

## I Golosi

Il Canto VI è, insieme al Canto X, uno dei canti più importanti a livello politico dell’Inferno.

Dante incontra Ciacco, che sarà il primo ad instillare in lui (il personaggio, in quanto l’opera è ambientata nel 1300. Quando scrive, Dante è già esiliato.) la paura dell’esilio.

All’inizio del Canto viene descritta la pena dei golosi: sottostare ad una pioggia fredda, infinita e costante. È anche presente della pesante grandine, che, insieme alla pioggia, distrugge via via il terreno. Viene poi presentato Cerbero, il cane a tre teste che fa da guardia al terzo giorno. Il mostro urla e scuoia i dannati, rendendoli ancor più sensibili alla pioggia gelata.   
Dante e Virgilio vengono accolti dalla bestia con una feroce dimostrazione delle proprie fauci. Virgilio lancia terra nelle tre bocche di Cerbero, distraendolo e permettendo ai due di passare.

Dante descrive le anime come simili ai vizi che ebbero in vita, sebbene non possiedano più un corpo fisico.

Incontra Ciacco, fiorentino noto per il suo amore per il cibo, che lo prega di riconoscerlo. Dante non capisce chi sia, obbligandolo dunque a presentarsi. Il dannato denota però nel poeta un suo concittadino, e quindi menziona anche la sua città d’origine. Racconta poi la sua storia, una vita tranquilla e senza troppi intoppi, fino all’arrivo all’Inferno a causa del suo vizio. Si dimostra pienamente il sistema di pene per analogia e contrappasso.

Vengono poi menzionati una serie di personaggi importanti della vita di Firenze, in quanto Dante chiede a Ciacco dove si trovino, scoprendo che si trovano più in basso.

Si descrive poi una delle trombe dell’Apocalisse, quella della risurrezione di tutte le anime a nuova vita durante il Giudizio Universale.

# CANTO X

## Gli Eretici

Nel X Canto Dante e Virgilio discendono nel sesto cerchio, quello dove scontano la loro pena gli eretici e gli epicurei (credevano nella non-separazione del destino dell’anima e del corpo).

Dante incontra il ghibellino Farinata, con il quale inizia un dibattito politico, interrotto da Cavalcante dei Cavalcanti, padre di Guido. L’uomo sta cercando il figlio nell’Inferno, ma Dante, inconsciamente, gli fa intendere che Guido sia morto, affermando che egli ha “rifiutato la grazia divina”, facendo cadere Cavalcante nella tomba.

Farinata e Dante continuano la loro discussione,con il ghibellino che annuncia al poeta il suo imminente esilio. Richiamato da Virgilio, Dante abbandona il girone, venendo a sapere della presenza di Federico II (scomunicato 3 volte) al suo interno.

# CANTO XXVI

## Malebolge

Il canto inizia con un'invettiva contro Firenze, ritenuta lasciata a decadere. Fa riferimento a Prato, avversaria commerciale della città toscana, affermando che se la sua città natale avesse proseguito in questo modo, non sarebbe neanche arrivata a sentire la sua rivale esultare.

Dante *narratore*, ripensando alle malebolge, “drizza la mente” dalla paura.

Per descrivere le malebolge, Dante si immagina un contadino seduto su un colle, posto al di sopra di tante “luci” (corrispondenti a delle case).

I fraudolenti sono puniti per contrappasso, avvolti dalla fiamma del loro ingegno (corrispondenti alle luci menzionate sopra).

Dante poi menziona Ulisse e Diomede, descrivendo alcune caratteristiche dell’eroe greco →

* dolcezza del figlio
* pietà verso il padre
* amore devoto verso la moglie (Penelope)

Viene poi fatta risaltare la volontà sopra ogni cosa di conoscere, da Dante condannata per aver superato i limiti posti da Dio.

Torna la metafora della nave, qui menzionata come “legno” → metonimia.

Citazione di Ulisse → “fatti non foste a viver come bruti”